

# INTRODUZIONE

ELIA ZARU

La tesi di fondo che accomuna i contributi qui raccolti è che l'elaborazione del concetto di tempo dominante nella tradizione marxista ortodossa, dalla Seconda Internazionale a Stalin, è determinata dall'espansione esponenziale delle forze produttive. Tuttavia, facendo il contropelo alla variegata storia del pensiero marxista, si può trovare nelle opere di alcuni autori l'idea, a volte solo abbozzata, a volte più sviluppata, di una temporalità plurale che si collega a esperienze politiche e sociali qualitativamente differenziate. Già Lenin descriveva l'articolazione e la gerarchia dei diversi tempi in cui vivono le diverse regioni della terra; da parte sua, Rosa Luxemburg ricostruiva gli effetti del processo di accumulazione capitalistica in relazione ai diversi ambienti non capitalistici con cui essa ha impattato; anche nella *Storia della rivoluzione russa* di Trotsky troviamo il concetto di sviluppo diseguale e combinato; persino Mao complica lo schema della contraddizione capitale-lavoro facendo implicitamente riferimento a una concezione plurale della temporalità.

Guardando al marxismo occidentale, Ernst Bloch (di cui Ninetta Strano cura in questo volume la traduzione di un saggio giovanile, *Über das Problem Nietzsches*, in cui si possono trovare temi che diventeranno delle costanti del pensiero blochiano, tra cui quello relativo alla temporalità) è stato il primo a parlare esplicitamente di temporalità plurale, attraverso un'elaborata teoria dell'*Ungleichzeitigkeit*; Bloch insiste sulla necessità di una dialettica pluritemporale e plurispaziale, idea che egli sviluppa in seguito attraverso il concetto di *multiversum*. Per Walter Benjamin, l'idea di interruzione temporale rimanda a una pluralità temporale nel cui gioco è possibile operare per dar luogo tanto a rotture quanto a riattivazioni di possibilità di trasformazione politica. In Italia è stato Gramsci a pensare l'articolazione dei concetti di rivoluzione passiva e di rapporti di potere attraverso una tematizzazione della stratificazione del tempo storico. L'intuizione dell'importanza del nesso tra temporalità e politica al fine di pensare l'intervento congiunturale è stata più volte ripresa e rielaborata nella tradizione eterodossa del marxismo, da Louis Althusser (qui ricordato negli interventi di Carolina Collazo, Natalia Romè e Luca Pinzolo) fino ad Álvaro García Linera (al centro del saggio di Ramiro Parodi) passando per teorici più «lateral» come Ernesto Laclau (il cui pensiero è oggetto dell'analisi del mio saggio).

D'altronde, già in Marx (e non solo in lui, come dimostra l'intervento di Emanuele Tarasconi) si può ritrovare una prospettiva multiforme su questo tema, come confermato tanto dalle considerazioni del Moro di Treviri nello scambio epistolare con Vera Zasulič (su cui ritorna, in questo volume, il saggio di Vittorio Morfino) quanto in altri testi più

classici, come *Le lotte di classe in Francia e Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* (si veda, su questo, il contributo di Oliver Feltham) o *Il Capitale* (al centro dell'analisi di Andrea Cengia), a dimostrazione di una persistente – per quanto spesso sotterranea – presenza del problema. Una questione che, come fa notare Stavros Tombazos, affonda le sue radici nel rapporto Hegel-Marx e si complica ulteriormente quando viene accostata alle nozioni di «progresso storico» e di «rivoluzione».

Questa tradizione ci lascia in eredità una critica radicale della concezione moderna della storia e del tempo storico che la sottende, diventate epistemologicamente e politicamente insostenibili. La singolarizzazione della storia nella storia universale è intrinsecamente eurocentrica e coloniale e, come ricordano – tra gli altri – i testi di Maria Turchetto e Harry Harootunian, funzionale alla dinamica capitalistica. Essa, tramite le nozioni di «progresso» e «modernizzazione», pone la civiltà europea al vertice del vettore storico-temporale, giudicando l'enorme varietà di forme politiche ed economiche extraeuropee come residuali, pre-capitalistiche o premoderne. Più in generale, nel concetto di storia universale, l'universale è solo potenzialmente universale e deve essere attuato gradualmente. Questa visione, considerando le popolazioni, le culture e le forme economiche e politiche come intrappolate nella fase di «immaturità», ha legittimato la violenza occidentale in nome della civiltà, della democrazia e dei diritti umani.

Oggi appare necessaria una duplice mossa. La concezione della storia deve essere decentrata e il concetto di tempo unilaterale va pluralizzato. In questo modo, come emerge chiaramente dall'intervento di Massimiliano Tomba, l'incontro (e il conflitto) tra le realtà temporali esistenti e la traiettoria dominante della modernità occidentale non si articolerà in termini di residui premoderni, ma di *anacronismi*. La differenza tra i primi e i secondi è di fondamentale importanza. Il residuo è sempre a un bivio: o recupera il ritmo e si sincronizza con la storia universale o il suo destino è quello di essere schiacciato. L'anacronismo rappresenta invece un'altra possibilità. L'attrito e la tensione tra le diverse traiettorie possono portare a nuove configurazioni della modernità politica ed economica. Proprio l'importanza di queste «difficoltà conflittuali» rappresenta l'elemento insieme teorico e politico che unisce i contributi raccolti in questo volume.

Di questi, alcuni costituiscono uno sviluppo degli interventi presentati originariamente in forma orale in occasione della conferenza internazionale *Plural Temporality and Anachronisms. The Marxist Tradition «Against the Grain»* organizzata dal Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova, dal Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università di Milano-Bicocca e dal Collège International de Philosophie nei giorni 18 e 19 dicembre 2017 a Padova. Quell'incontro, così come la realizzazione di questo volume, ha beneficiato del fondamentale contributo di tutte le persone che vi hanno partecipato, e soprattutto della capacità organizzativa, della generosità e disponibilità di Mauro Farnesi Camellone, Andrea Cengia, Vittorio Morfino e Massimiliano Tomba, che desidero qui ringraziare.